

Appia antica 'Ministro ci aiuti lei'

di ANTONIO CEDERNA

IL MINISTRO dei Beni Culturali Antonio Paolucci è stato per anni soprintendente e quindi è un competente in materia di salvaguardia, tutela e valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico. Ci rivolgiamo dunque a lui perché intervenga a salvare (è la parola giusta) i monumenti archeologici della Via Appia Antica, che per antica incuria vanno in rovina.

Piegando a sinistra dopo il *Domine quo vadis?* si rechi nella Valle della Caffarella, percorsa da quello che in antico era il sacro Almone e oggi è un rigagnolo inquinato; una valle che fu proprietà del grande Erode Attico, tenuta agricola del Caffarelli nel cinquecento e poi del Torlonia. Un illustre brandello di campagna romana in cui ogni epoca ha lasciato la sua impronta ma ai giorni nostri lasciata all'abbandono, agli usi impropri, agli abusi, alle immondizie.

Qui, al numero 25/a della via che l'attraversa, sorge uno dei monumenti più illustri dell'Appia Antica: il mausoleo detto Tempio del Dio Redicolo (il dio del ritorno) oppure sepolcro di Annia Regilla (moglie di Erode Attico) del secondo secolo dopo Cristo. È a forma di tempio con tetto a doppio spiovente, a due camere sovrapposte, e mirabile è il suo paramento in mattoni: la facciata è divisa verticalmente da paraste e semicolonne, orizzontalmente da una bella cornice ornata di meandri su cui poggiano tre finestre con cornici riccamente intagliate, come elegantemente elaborate sono le mensole del cornicione del tetto. Tutto in mattoni di due colori: in rosso le parti a rilievo, in giallo quelle piane.

Ebbene questa delicata e sapiente architettura va sbriciolandosi e casca in pezzi (oltre tutto mettendo a rischio l'incolumità di chi abita nel casale accanto), mentre all'interno sono spariti affreschi e stucchi, e si infiltra l'acqua. Si impone dunque un immediato intervento di restauro da parte delle soprintendenze archeologiche comunale e statale.

SEGUE A PAGINA VII

ANNA REGILLA

archiviocederna.it

LA VALLE della Caffarella fa parte del parco pubblico dell'Appia Antica, da trent'anni previsto dal piano regolatore di Roma. Un piano che continua a restare sulla carta per i mille intoppi amministrativi, burocratici e finanziari che continuano a intralciare l'attività dell'ente che dovrebbe realizzarlo e gestirlo.

Un problema in più e veramente inconciliabile è che,

tranne eccezioni (Circo di Massenzio, Cecilia Metella, Villa dei Quintili e poco altro), i monumenti dell'Appia Antica sono di proprietà privata.

Nella valle della Caffarella sono privati il sepolcro di Annia Regilla, il ninfeo detto Grotta della ninfa Egeria, il tempio eretto da Erode Attico e trasformato nel medioevo nella chiesa di S. Urbano (uno dei più straordinari mo-

numenti della campagna romana); e addirittura parte del complesso massenziano e del Castrum Caetani a ridosso di Cecilia Metella.

Sono proprio questi i monumenti archeologici che devono essere espropriati in via prioritaria: come è chiaramente indicato nel Piano di utilizzazione della valle della Caffarella recentemente predisposto dall'apposito Ufficio Tutela Ambiente del

Comune.

Sono monumenti sopravvissuti come supervincolati a tutta la valle: il loro costo impegnerà una minima parte dei 26 miliardi che il programma per Roma Capitale del '92 stanziava per la sistemazione della Caffarella. Ma intanto è urgente il restauro: perché templi, ninfei e sepolcri non diventino mucchi di macerie.

ANTONIO CEDERNA